

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317715

ISSN 2035-794X

numero 10/I n.s., giugno 2022

**Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale
tra mito imperiale e fine del colonialismo**

**Without the empire: Italian communities in East Africa between
imperial myth and the end of colonialism**

Alessandro Pes

DOI: <https://doi.org/10.7410/1547>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>**

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale tra mito imperiale e fine del colonialismo

Without the empire: Italian communities in East Africa between imperial myth and the end of colonialism

Alessandro Pes
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 27/10/21

Date of acceptance: 10/09/2022

Riassunto

Il colonialismo italiano si caratterizzò per una politica di popolamento delle colonie. Tali politiche, almeno nei programmi si intensificarono dopo la proclamazione dell'impero dell'Africa orientale italiana nel 1936. L'articolo indaga come le comunità italiane in Africa orientale si organizzarono e ridefinirono la loro posizione a partire dal 1941 e dalla fine dell'amministrazione italiana in quei territori.

Parole chiave

Colonialismo; Decolonizzazione; Migrazioni.

Abstract

Italian colonialism was characterized by a colonial population policy. Such policies, at least in the programs, intensified after the proclamation of the Italian East African empire in 1936. The article investigates how the Italian communities in East Africa organized themselves and redefined their position starting from 1941 and the end of the administration Italian in those territories.

Keywords

Colonialism; Decolonization; Migrations.

1. Introduzione. – 2. La propaganda coloniale. – 3. Il lavoro italiano in colonia tra mito e realtà. – 4. Le comunità italiane in Eritrea ed Etiopia dopo il 1941. – 5. Conclusioni. – 6. Bibliografia. – 7. Curriculum vitae.

1. Introduzione.

La storiografia ha prestato negli ultimi decenni particolare attenzione a diversi aspetti del colonialismo italiano, in particolar modo a quello relativo al periodo fascista. Seppur di notevole interesse, il dibattito a cui ha dato vita questo tipo di produzione storiografica non ha permesso, se non in casi sporadici e in maniera parziale, di interrogarsi sul dopo.

Il dopo, inteso come la storia dei rapporti diplomatici tra l'Italia e le ex colonie, è stato infatti parzialmente ricostruito (Lucchetti, 2012; Ertola, 2017); rimangono invece in ombra o del tutto assenti dalla ricostruzione storica le modalità con le quali le comunità italiane di coloni che continuarono le loro vite nelle ex colonie gestirono il passaggio dal mondo coloniale a quello post-coloniale e, nello specifico, il cambiamento del loro status da quello di colono a quello di residente italiano all'estero.

Questo articolo, senza alcuna pretesa di esaustività sul tema, si pone l'obiettivo di introdurre alcuni interrogativi che non trovano ancora spiegazione nella letteratura esistente. In primo luogo appare necessario ricostruire le modalità di relazione tra le comunità italiane nelle ex colonie e le istituzioni e le società locali; indagare i rapporti tra queste comunità di italiani e le istituzioni italiane; ricostruire attorno a quali valori le comunità italiane nelle ex colonie cercarono di ridefinire le loro identità nel passaggio da coloni a residenti all'estero; individuare se in tali comunità, dopo la fine del colonialismo, continuarono a diffondersi auto-narrazioni che si alimentavano del discorso coloniale o se si è svilupparono delle nuove auto-narrazioni fondate sul loro riconoscersi in comunità di italiani all'estero.

L'articolo prenderà in considerazione la comunità italiana in Eritrea ed Etiopia, quella che, insieme ai coloni residenti nella Somalia italiana, tra il 1936 e il 1941 costituì la popolazione di coloni dell'impero dell'Africa orientale italiana, prestando particolare attenzione alla comunità italiana residente in Addis Abeba nel periodo 1945-1952, anno di istituzione del Circolo sportivo Juventus nella capitale dell'impero etiopico.

Attraverso l'analisi della pubblicistica che accompagnò le campagne di popolamento dell'Africa orientale italiana l'articolo cercherà di individuare se e come la narrazione sui coloni italiani, centrata soprattutto sul tema del lavoro, accompagnò le comunità italiane nella fase di passaggio dallo status di coloni a quello di residenti italiani all'estero.

La decostruzione dei miti propagandistici che accompagnarono l'emigrazione italiana nei territori dell'impero sarà accompagnata dall'analisi di alcuni documenti conservati presso l'Archivio centrale dello stato di Roma, utili per mettere a fuoco quali furono gli aspetti che caratterizzarono la vita quotidiana degli italiani durante l'Aoi; si cercherà successivamente di riassumere il complicato e spesso poco verificabile movimento migratorio di cui fu protagonista la comunità italiana nel periodo 1941-1952 e si illustrerà quali furono i punti di riferimento, in particolar modo culturali, di cui la comunità si dotò per preservare la propria identità italiana.

Per riflettere sulla comunità italiana in Africa orientale dopo il 1941 è necessario guardare al periodo precedente per cercare di comprendere il clima nel quale un cospicuo numero di italiani si trasferì in Africa orientale per dare vita al popolamento dell'impero proclamato da Mussolini il 9 maggio 1936.

2. La propaganda coloniale

La conquista dell'impero non fu infatti soltanto il risultato di una campagna militare ma fu anche il risultato di una campagna culturale e propagandistica che iniziò ben prima dell'ottobre 1935 quando ebbero inizio le operazioni di guerra.

Tra i diversi obiettivi della propaganda istituzionale vi era quello di elaborare e divulgare ciò che gli italiani dovevano conoscere circa l'impero. Uno dei modi attraverso i quali il fascismo cercò di stimolare la curiosità coloniale degli italiani fu la creazione di miti che dovevano in qualche misura convincere gli italiani della 'giustezza' del colonialismo.

Con il mito della potenza il fascismo oppose all'idea di un'Italia liberale sconfitta ad Adua, incapace di ritagliarsi un ruolo di primo piano nella politica internazionale e sottomessa ai voleri delle potenze europee, l'ideale di un'Italia fascista che con autorità avrebbe fatto valere le proprie ragioni di fronte al mondo e avrebbe conquistato il proprio Impero.

Il mito della Grande Proletaria e del lavoro faceva invece leva sulle possibilità economiche che l'Impero avrebbe potuto regalare a un'Italia che, dal punto di vista economico, non era ancora riuscita a superare la grave crisi del 1929.

Attraverso il miraggio del territorio etiopico come futuro economico per migliaia di disoccupati italiani¹, il fascismo riuscì a costruire una campagna propagandistica, che ottenne il risultato di spostare una cospicua parte del proletariato italiano da una posizione ant imperialista, all'appoggio alla guerra coloniale contro l'Etiopia. "Quando finalmente giunge il fatidico momento, tra la folla che accorre alla "grande adunata delle forze del Regime" nel giorno dell'annuncio della guerra, il 2 ottobre 1935, le masse operaie e contadine sono presenti:

E' in sostanza la Nazione intera che, dopo i sacrifici sopportati con fierezza e disciplina negli ultimi tempi, vede finalmente, nella sua istintiva intuizione, la possibilità di un'espansione per dar lavoro e vita alla esuberante popolazione (Colarizzi, 2000, p. 191)²

Il mito dell'Antica Roma mirava invece a costruire un legame immaginario tra i legionari romani e gli italiani del 1936; entrambi avrebbero, nella retorica fascista, svolto il ruolo di civilizzatori del mondo.

Tali riferimenti erano spesso palesi, come nel caso dell'articolo pubblicato da Mussolini sul *Popolo d'Italia* il 7 giugno 1935, con il titolo *Le Provincie Africane*. Il capo

¹ I disoccupati nel Regno d'Italia raggiungevano nel 1936 le 600 mila unità: Colarizzi, 2000, p. 189.

² Si veda anche Cannistraro, 1975.

del fascismo, comparando la politica del proprio governo a quella della Roma imperiale, affermava che:

Roma faceva delle sue colonie delle sue proprie immagini. Le legioni romane, la cui lealtà nella guerra era pari alla loro dignità e alla loro forza, portavano, con la spada dominante, le leggi ordinatrici e regolatrici.

La scure dei Fasci Littori non è mai stata strumento di slealtà e di carnefici, ma il simbolo di un'alta, inflessibile giustizia. A mano a mano che l'opera di incivilimento delle legioni si consolidava, i territori conquistati diventavano territorio di Roma e le "colonie" si trasformavano in «provincie». E' significativo, rivelatore il fatto che in un'epoca in cui la più recente esperienza storica insegna come le colonie debbano essenzialmente considerarsi dal punto di vista economico-militare e spesso come ricettacoli degli elementi sovversivi, l'Italia fascista segua la politica civilizzatrice di Roma istituendo in Libia quattro provincie [...] l'Italia fascista, come già Roma, fa delle terre conquistate delle sue proprie immagini e a tale scopo vi manda dei suoi uomini migliori" (Mussolini, 1935).

Il richiamo alla Roma imperiale veniva utilizzato, come nel caso dell'articolo *Le Provincie Africane*, non soltanto per giustificare le mire espansioniste, ma anche per rendere esplicita la convinzione del fascismo di essere portatore di una nuova civiltà. Quest'ultima trovava nell'impero un adeguato strumento per diffondere maggiormente i valori fascisti.

La civiltà della Roma imperiale fu ancora richiamata, e collegata direttamente al neonato Impero fascista, nel discorso della proclamazione dell'Impero, pronunciato da Mussolini il 9 maggio 1936:

...l'Italia ha finalmente il suo Impero. Impero fascista – proclamo il Duce – perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane [...] Impero di civiltà e umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo è nelle tradizioni di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino [...] il popolo italiano ha

creato col sangue il suo Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. In questa certezza suprema, levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma (Susmel-Susmel, 1956, pp. 268-269)³.

La stampa periodica e quotidiana fu uno dei canali più utilizzati dal regime per promuovere la propria politica imperiale. In una intervista al quotidiano francese *Paris-Soir* Benito Mussolini spiegò le ragioni per cui si era reso necessario per l'Italia e per il fascismo espandersi nel continente africano.

Noi abbiamo sviluppato dal 1919 in poi la nostra azione fascista su questo terreno nuovo, dapprima nell'opposizione, dopo con tutte le forze dello Stato, quando la rivoluzione ha trionfato – dichiarò Mussolini a Jules Sauerwein, inviato a Roma di *Paris-Soir* – a partire da quel momento, a queste anime temprate dalle avversità, abbiamo dato una disciplina e una dottrina e la marcia su Roma è stata per loro l'inizio di una nuova esistenza. Ma nello stesso tempo, e questo è il vero segreto della metamorfosi italiana, abbiamo diretto il nostro sforzo di ogni giorno sull'istruzione e l'educazione dell'infanzia fino all'età matura. Abbiamo preso il piccolo italiano sin dai suoi anni più giovanili per forgiare il suo pensiero e il suo animo in armonia col grande ideale della patria, formandone contemporaneamente il corpo cogli esercizi militari. I risultati di questa triplice disciplina della prova del fuoco, della rivoluzione e dell'educazione sono questi magnifici soldati che avete visto alle manovre o sui pontili di imbarco. Sono questi combattenti che hanno iniziato la campagna in modo così brillante. Si deve sapere che il nostro popolo, che è il più laborioso dell'universo, e la nostra giovinezza arruolata nell'Esercito, nell'Aviazione e nella Marina costituiscono un insieme fortissimo. Questi uomini sono nostri. Il fascismo li può rivendicare come creature proprie. E questo popolo forte non domanda che il riconoscimento del suo preciso diritto: quello di vivere (Susmel-Susmel, 1956, p. 162).

³ Benito Mussolini pronunciò il discorso della proclamazione dell'impero a Roma, dal balcone di palazzo Venezia.

A quattro giorni appena dall'attacco all'Etiopia, Mussolini spiegava quindi alla stampa internazionale che la necessità dell'espansione italiana in Africa andava al di là del mito della potenza, e superava anche i bisogni della Grande Proletaria, per fondersi in un fondamentale diritto alla vita del paese che, in appena centomila chilometri quadrati di terre coltivate, vedeva insistere una popolazione di quarantaquattro milioni di persone.

Il lavoro risultava perciò essere, anche nella propaganda di regime, una delle motivazioni principali che avrebbero dovuto spingere gli italiani a popolare l'impero.

Questo aspetto veniva esplicitato in maniera chiara in un articolo pubblicato il 14 ottobre 1936 e intitolato *Perché l'Italia occupi il suo posto al sole* (S.A., 1935). Con il suo tenore ostentatamente propagandistico, l'articolo fornisce un chiaro esempio del clima, al quale non poté sottrarsi la società civile, che accompagnò la conquista fascista dell'Impero. "La possibilità di un largo sfogo per il lavoro italiano – si leggeva nell'articolo – e di un'ampia colonizzazione delle terre del nuovo Impero a noi parve sempre fuori di discussione" (*Ibidem*).

Il testo delineava quella che sarebbe dovuta essere la strada fascista per una colonizzazione agricola dell'Etiopia:

una colonizzazione agricola su larga scala è fuori di dubbio: è giusto discutere se questa potrà essere immediata, oppure ritardata e progressiva nel tempo. Secondo noi, attualmente, i principali ostacoli sono dati dalla mancanza di abitazioni, dalla mancanza, e parliamo sempre dell'interno della colonia che è quello che interessa di più, di centri civili dove il colono possa trovare nei primi mesi quanto gli abbisogna o dalla deficiente conoscenza che la maggior parte degli italiani ha del nuovo Impero (*Ibidem*).

3. Il lavoro italiano in colonia tra mito e realtà

Il tentativo da parte fascista di mitizzazione dell'impero, si scontrava però già nel 1937, ad appena un anno dalla costituzione dell'A.O.I., con i racconti, le relazioni e spesso le lettere anonime provenienti dall'Impero, e che avevano per destinatario il capo del governo fascista. Il contenuto delle missive, più che tessere le lodi della nuova realizzazione fascista, raccontavano di un Impero che, seppure esisteva sulla carta, nella pratica era ancora tutto da costruire. Tali rapporti provenienti dall'Africa Orientale Italiana, spesso venivano taciuti da parte dei gerarchi fascisti al capo del governo, per timore di una possibile rimozione dai loro incarichi.

In particolare, nei mesi di aprile e maggio del 1937, una lettera anonima di un "turista" di ritorno dall'A.O.I. e indirizzata a Benito Mussolini, raccontava di una situazione di perenne emergenza nel territorio dell'Impero. In sette punti, la lettera presentava un bilancio del governo italiano. La missiva fu lo spunto per acuire le già ampie divergenze di vedute tra il Ministro dell'Africa Italiana, Alessandro Lessona⁴, e il Viceré Governatore dell'Africa Orientale Italiana, Rodolfo Graziani.

Il "turista" anonimo trovava giustificazione al proprio gesto, poiché:

...di ritorno dall'A.O.I. dove mi sono recato a scopo di studio e dove mi sono trattenuto circa un mese e mezzo mi permetto di presentarLe questo memoriale contenente alcune informazioni ed osservazioni da me fatto sul posto e che per dovere di cittadino italiano e di ufficiale della R. Marina sento il dovere di renderLe noto⁵.

⁴ Alessandro Lessona ricoprì la carica di Ministro delle Colonie dal 1929 al 1936. Nel 1937 fu nominato Ministro dell'Africa Italiana, incarico che mantenne fino al 1938. Per una più ampia, anche se parziale, ricostruzione dell'attività di Alessandro Lessona in qualità di Ministro delle Colonie e Ministro dell'Africa Italiana si vedano: Lessona, 1939; 1963; 1973.

⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), Fondo Graziani (d'ora in poi FG), scatola 46, fascicolo 41, sottofascicolo 9, Allegato alla Lettera inviata da Alessandro Lessona Ministro dell'Africa Italiana al Viceré Governatore dell'A.O.I. Rodolfo Graziani il 14 aprile 1937.

L'autore del memoriale iniziava poi l'elenco delle osservazioni che muoveva all'amministrazione dell'Impero partendo dalla prima tappa del suo viaggio, Gibuti, ancora al di fuori del territorio dell'Africa Orientale Italiana.

Sono rimasto dolorosamente impressionato nella cittadina di Gibuti – scriveva il turista anonimo- dalla tenuta estremamente trasandata degli autisti italiani colà di transito tale qualvolta da non farli distinguere dagli stessi indigeni. Impressione tanto più penosa in quanto ci troviamo in paese straniero⁶.

La testimonianza forniva anche un quadro della situazione sociale nella capitale dell'impero:

la grave difficoltà che per prima si presenta nella capitale è quella dell'alloggio. Allo stato attuale gli alberghi sono assolutamente insufficienti ed il bianco deve ricorrere agli alloggi indigeni quando li trova. Tale stato di fatto non è da meravigliare se si pensa che solo da poco occupiamo quella città e che in breve volgere di tempo un numero non indifferente di italiani vi si è trasferito⁷.

La relazione affrontava poi quali sarebbero stati i maggiori problemi inerenti l'amministrazione di Addis Abeba ai quali, secondo il suo parere, il governo fascista avrebbe dovuto porre rimedio immediato:

non si è ancora definito il piano regolatore; tale piano non è possibile attuarlo in breve tempo per ragioni varie e quindi non si può sottoporre la costruzione e l'organizzazione della vita urbana necessaria ad un problema che richiede tempo e studi non indifferenti [...] altro inconveniente, piano regolatore; nella impossibilità di poter definire la grave questione della proprietà privata il piano regolatore non può essere messo in pratica e quindi si sottomette al ritardo della sua attuazione tutto lo

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

sviluppo delle costruzioni urbane⁸.

Uno dei temi più sensibili affrontati dal turista anonimo, erano i rapporti tra gli italiani e la popolazione locale.

Sarebbe enormemente desiderabile – scriveva l'anonimo – che ne venisse maggiormente curata la condotta sia esteriore che morale; infatti in Addis Abeba vi è una massa di gente che se oberata da un lavoro ingrato e pericoloso, ha però condizioni di guadagno e quindi possibilità di vita di molto superiore alla propria posizione sociale, bisognerebbe assolutamente evitare lo sconcio di quella massa di individui più o meno conviventi con gli indigeni che gira per le strade ed i locali pubblici così male in arnese da far pensare ad una massa di straccioni, di affamati. E' certo un problema questo molto delicato e di non facile risoluzione dato il basso livello di coltura e di educazione di queste masse; è comunque doloroso sentir dire dal negro a proposito dei nostri operai 'quello stare schiavo bianco' sarebbe quindi necessario una maggiore profonda attenta azione della organizzazione del Partito allo scopo di eliminare tale inconveniente educando, sorvegliando, reprimendo quando occorre gli abusi e gli eccessi di questa gente. Non dovrebbe tollerarsi una parità di diritti tra il nero ed il bianco⁹.

Alle critiche non sfuggiva neppure la stampa fascista, accusata di edulcorare la realtà, creando negli italiani false aspettative, che l'Impero con la sua giovane e inesperta vita non avrebbe saputo e potuto soddisfare.

Per chi giunge dall'Italia scevro di qualunque esperienza coloniale l'Impero costituisce una grande delusione. Tale impressione che è falsa deriva però da un fattore principale,

⁸ *Ibidem*.

⁹ ACS, FG, scatola 46, fascicolo 41, sottofascicolo 9, Allegato alla Lettera inviata da Alessandro Lessona Ministro dell'Africa Italiana al Viceré Governatore dell'A.O.I. Rodolfo Graziani il 14 aprile 1937, p.6.

ed è la Stampa, la quale annuncia e dà per risolti agli Italiani problemi appena affacciati alle menti direttive, e ciò per dare l'idea che si sia fatto molto. Si è parlato in Italia di strade fatte – di organizzazioni effettuate – i trasporti assicurati e addirittura di un servizio automobilistico Massaua – Addis Abeba – sono tutti in progetto alla cui realizzazione nessuna potenza economica potrebbe giungere in così breve tempo e quindi è inutile, anzi è nocivo mostrare a degli uomini che dovrebbero vedere la realtà in tutta la sua pienezza cose assolutamente inesistenti; per poter agire è necessario veder chiaro e non avere illusioni, occorre calma e spirito di sacrificio, questa cosa che in Africa all'infuori delle truppe nessuno ha perché tutti indistintamente andando in Africa pensano che lo Stato pensa a tutto, tutti vogliono avere senza dare¹⁰.

La rilevanza di questa fonte anonima risiede, soprattutto dal punto di vista dell'analisi storica, nell'efficacia con la quale fa emergere la discrepanza esistente tra la propaganda coloniale che accompagnò l'impero e la vita reale vissuta da coloro che nei territori dell'Africa orientale italiana si trasferirono.

Il mito dell'antica Roma, per quanto potesse avere influenzato in parte le scelte di chi decise di andare nei territori dell'impero, non costituiva certamente una fotografia reale della vita della comunità italiana in quei territori. A differenza delle ondate migratorie dirette verso l'Eritrea durante il periodo liberale, caratterizzate da una emigrazione composta per buona parte da componenti dei ceti agiati e da membri delle professioni liberali, la maggior parte del movimento migratorio dalla madrepatria verso l'Aoi e in particolare verso l'Etiopia era costituito da persone che vedevano in quei territori lontani e poco conosciuti principalmente delle opportunità di lavoro che in madrepatria non avrebbero avuto¹¹.

¹⁰ ACS, FG, scatola 46, fascicolo 41, sottofascicolo 9, Allegato alla Lettera inviata da Alessandro Lessona Ministro dell'Africa Italiana al Viceré Governatore dell'A.O.I. Rodolfo Graziani il 14 aprile 1937, p.8.

¹¹ Sull'esperienza dei *petit blancs* italiani si veda Labanca, 2001.

Nella dinamica dell'emigrazione coloniale, durante il periodo fascista, il lavoro assunse quindi una rilevanza prioritaria nel determinare le scelte di trasferimento nei territori dell'impero¹².

4. Le comunità italiane in Eritrea ed Etiopia dopo il 1941.

Gli anni dell'impero avevano visto crescere la popolazione italiana nei territori che lo componevano. L'Eritrea, la colonia primigenia, che aveva già visto aumentare la popolazione italiana dalle 600 unità del 1892 alle 3000 del 1905, contava tra il 1937 e il 1941 una comunità italiana di circa 50 mila persone. In Etiopia nell'arco dei cinque anni di amministrazione italiana, la presenza si stimava in circa 35 mila unità.

Tra il 1941 e il 1942, a causa dell'esodo dalle altre province dell'impero causato dall'avanzata delle truppe britanniche, il numero di italiani presenti in Eritrea toccò il numero di 100 mila persone. Questo numero molto elevato andò a calare nel biennio 1943-45, quando gli italiani diminuirono la loro presenza a circa 60 mila unità¹³.

Una decrescita così rapida e imponente fu causata principalmente dai rimpatri avvenuti attraverso le famose 'navi bianche' e anche a causa dell'alto numero di internamenti attraverso i quali gli italiani furono internati dai britannici in campi dislocati nelle più diverse e spesso lontane regioni sotto possesso o protettorato britannico: dal Kenya al Sud Africa, dall'India all'Oceania (Ertola, 2014).

¹² Per una ampia trattazione degli aspetti economici relativi alla colonizzazione italiana nel Corno d'Africa durante il fascismo si veda Podestà, 2004.

¹³ Diverse fonti restituiscono dati diversi sulla popolazione italiana residente nei territori dell'ex impero dell'Africa orientale italiana nel periodo preso in esame. I dati raccolti dal Consolato generale di Asmara sono riferibili alla sola presenza italiana in Eritrea. Per un quadro più generale sulla presenza italiana in Eritrea, Etiopia e Somalia tra il 1941 e il 1952 si veda Del Boca, 1982.

I dati approssimativi raccolti dall'Ufficio del Consolato generale di Asmara per stilare il rapporto Eritrea 1959, stimavano tra il 1946 e il 1952 una riduzione della presenza italiana in Eritrea di quasi la metà rispetto al 1945, con una presenza stimabile in 30 mila unità. Un numero che si andrà ulteriormente a ridurre, sempre a causa dei rimpatri, nel periodo 1952-1958, portando la comunità italiana in Eritrea a circa 10 mila unità. La quasi totalità degli italiani rimasti in Eritrea risiedeva al 1959 in Asmara, che contava oltre 8 mila italiani, con comunità molto meno numerose in Assab (219 italiani), Decameré (200 italiani) e Cheren (180 italiani).

Una piccola parte di questo enorme flusso migratorio che vide protagonisti gli italiani in Africa orientale dopo il 1941 fu rappresentato dalla direttrice Eritrea-Etiopia: circa 1600 italiani si trasferirono durante il ventennio preso in esame dall'Eritrea in Etiopia, principalmente nella città di Addis Abeba, e altri 400 italiani, nonostante avessero mantenuto la residenza in Eritrea, si erano di fatto trasferiti in Etiopia per motivi di lavoro. E il lavoro risultava la costante nella scelta compiuta da chi rimaneva, sia per mantenere piccole aziende di commercio al dettaglio sia chi si doveva occupare di aziende di ampie dimensioni.

Il bilancio migratorio, come si può notare dai dati appena citati racconta di una comunità che va a diminuire bruscamente dopo il crollo dell'impero dell'Africa orientale italiana. Un dato particolarmente significativo è quello degli oltre 20 mila italiani che tra il 1945 e il 1959 decisero di rimpatriare, lasciando nella comunità italiana dei vuoti – come sottolineava nel rapporto del 1959 il console aggiunto di Asmara, Gino Bertella – che non venivano colmati né da nuove nascite, né da nuovi arrivi bloccati anche da una severa politica di rilascio dei visti in entrate in favore di stranieri¹⁴.

Dal punto di vista politico le relazioni tra l'Italia e l'Etiopia ripresero, formalmente, nel 1951 ma fu soltanto nel 1956, con l'accettazione da parte italiana di

¹⁴ Eritrea 1959. Rapporto annuale del Consolato generale italiano in Asmara. Sulle dinamiche economiche relative al periodo post 1941 si vedano anche Bertazzini, 2020, e Jerven-Strangio-Weisdorf, 2021.

rimborsare i danni causati dal colonialismo sotto forma di aiuti per lo sviluppo, che le relazioni tra i due paesi si inasprirono sulla via della normalizzazione.

Tra gli anni '50 e i '60 Addis Abeba è soggetta a un grande progetto di sviluppo urbano che dal punto di vista architettonico vede impegnati numerosi professionisti che contribuiranno a delinearne la fisionomia. Una capitale dell'impero che vuole trarre la propria cifra cosmopolita dal ruolo politico internazionale che l'impero etiopico ha in quei decenni per le dinamiche del continente africano (Del Boca, 1982, pp. 307-308).

In questo senso la comunità italiana residente nella capitale etiopica non può certamente sottrarsi a una dinamica che coinvolge l'intero contesto sociale nel quale è incardinata.

Dal punto di vista sociale, i legami della comunità italiana non seguirono lo stesso, tortuoso, percorso. In parte protetti da Haile Selassie, gli italiani mantennero nel primo decennio dopo la fine del colonialismo una posizione di prestigio nella società etiopica. Oltre alle considerazioni di carattere umanitario, vi erano da parte dell'imperatore etiopico la volontà di non smantellare dal paese attività economiche avviate da imprenditori italiani che potevano svolgere un ruolo significativo per il futuro economico dell'Etiopia.

L'iniziale impossibilità di riallacciare rapporti diplomatici tra i due paesi fu superata, almeno informalmente, con l'apertura di un circolo degli italiani che, per superare il veto a riferimenti nazionali prese il nome di Circolo Juventus. Il Circolo sportivo italiano Juventus, nato nel 1952 ad Addis Abeba, assunse da subito il ruolo di fulcro attorno al quale ruotava la vita culturale e sociale della comunità italiana e non solo tanto da essere ritenuto da fonti ufficiali italiane la Casa degli italiani in Addis Abeba (*Ibidem*).

Oltre alle iniziative sportive e all'organizzazione di feste il cinema fu uno dei veicoli utilizzati dallo Juventus per coagulare la comunità.

Le attività del circolo possono in qualche misura riflettere l'aderenza o meno della comunità italiana della capitale dell'impero etiopico ad aneliti cosmopoliti. Da un punto di vista culturale il circolo italiano andava a collocarsi all'interno di un

circuito cittadino costituito da circoli che raggruppavano su base nazionale cittadini di origine europea. In questo senso la comunità italiana, come già nel periodo coloniale, si confrontò con le altre comunità straniere presenti in città; questo aspetto sembra suggerire uno scambio culturale rilevante tra le diverse comunità di origine europea. Rispetto alla popolazione locale la comunità italiana sembra invece maggiormente coinvolta negli scambi di tipo commerciale e in un rapporto strettamente vincolato all'ambito lavorativo.

Nel 1957 si richiese all'ambasciata di intercedere presso il ministero affinché venisse donato al circolo un proiettore. La richiesta fu esaudita soltanto nel dicembre 1959, quando il Ministero si espresse in maniera favorevole.

Ma già in una lettera del 27 settembre 1961 indirizzata al Ministero Affari Esteri ci si lamentava del fatto che dal 1960 non si ricevessero pellicole nuove e che non si potessero riproiettare quelle vecchie.

La richiesta fu ripresa anche dall'Ambasciata italiana di Addis Abeba che sottolineava al Ministero l'importanza del tema della penetrazione culturale in Etiopia da attuarsi attraverso proiezioni cinematografiche.

Infatti dal 1959 non erano giunte dal Ministero nuove pellicole mentre le altre ambasciate, in particolare quelle di Francia, Stati Uniti, Unione Sovietica e Germania disponevano di materiale cinematografico sempre aggiornato, materiale che era stato fornito per la proiezione perfino al circolo Juventus.

5. Conclusioni.

Se si ritorna ai miti propagandistici con i quali il fascismo cercò di caratterizzare la presenza italiana in Africa orientale, si può notare come nella realtà dei fatti, eliminata quella sovrastruttura, il lavoro abbia giocato un ruolo importante nel determinare le scelte degli italiani i quali, nonostante l'Italia avesse perso le colonie, decisero di restare nei territori dell'Africa orientale. Appare quanto mai arduo trarre conclusioni circa le modalità attraverso le quali essi ridefinirono le loro identità; nel

caso della comunità di Addis Abeba appare rilevante e fondamentale in questo processo di ridefinizione l'attività del Circolo sportivo italiano Juventus. In un periodo storico, quello del decennio 1950-60, nel quale la Repubblica italiana iniziava appena, e soprattutto con alterni risultati, a ristabilire rapporti diplomatici e commerciali con l'Etiopia, la ricostruzione e l'analisi delle attività del circolo e della sua rilevanza non solo all'interno della comunità italiana ma nel più ampio contesto addis abebino ed etiopico, sembrano essere una delle possibili chiavi di lettura per cercare di comprendere e di definire quel 'dopo' che venne una volta conclusa la breve vita dell'impero. Un dopo che sembra caratterizzato solo in parte da influenze esterne alla comunità e che sembra soprattutto costituito dalla volontà di richiamare i legami culturali con l'Italia in un tentativo di ridefinizione del ruolo dei membri della comunità nel nuovo contesto post-coloniale.

6. Bibliografia

Bertazzini, Mattia C. (2020) 'Towards an Economic History of Italian Colonialism', *Rivista di Storia economica*, XXXVI (3), pp. 299-343.

Cannistraro, Philip V. (1975) *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*- Roma-Bari: Laterza.

Colarizzi, Simona (2000) *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*. Roma-Bari: Laterza.

Del Boca, Angelo (1982) *Gli italiani in Africa orientale. Nostalgia delle colonie*. IV. Roma-Bari: Laterza.

— (1984) *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*. III. Roma-Bari: Laterza.

Ertola, Emanuele (2014) 'Navi bianche: il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa orientale', *Passato e presente*, 91 (1), pp. 127-143.

— (2017) *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*. Roma-Bari: Laterza.

Jerven, Morten - Strangio, Donatella - Weisdorf, Jacob (2021) 'A Case of Its Own? A Review of Italy's Colonisation of Eritrea, 1890-1941', *The Journal of European Economic Histor*, 1, pp. 99-132.

Labanca, Nicola (2001) *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*. Rovereto: Museo Storico Italiano della Guerra.

Lessona, Alessandro (1939) *Verso l'Impero*. Firenze: Sansoni Editore.

— (1963) *Memorie*. Roma: Edizioni Lessona.

— (1973) *Un ministro di Mussolini*. Milano: Edizioni Nazionali Quattrucci.

Lucchetti, Nicholas (2012) *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*. Roma: Aracne.

Mussolini, Benito (1935) 'Le Province Africane', *Il Popolo d'Italia*, anno XXII - n. 136, 7 giugno 1935.

Podestà, Gian Luca (2004) *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale*. Torino: Giappichelli.

S.A. (1935) 'Perché l'Italia occupi il suo posto al sole', *L'Unione Sarda*, anno XLVIII - n. 246, 14 ottobre 1935.

Susmel, Duilio - Susmel, Edoardo (a cura di) (1956) *Opera omnia di Benito Mussolini*, XXVII. Firenze: La Fenice.

7. *Curriculum vitae*

Alessandro Pes è ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Si occupa di storia del colonialismo italiano, fascismo e decolonizzazione. Insieme a Valeria Deplano e Giuliana Laschi è curatore di *Europe between Migrations, Decolonization and Integration, 1945-1992* (Routledge 2020), e insieme a Valeria Deplano di *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani* (Mimesis 2014). È autore di *Bonificare gli italiani* (AM&D 2013) e *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale* (Aracne 2010).

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.
Figure, attraversamenti, comunità***

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Figures, crossings, communities**

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/I n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni
e città intorno al Mediterraneo.
Figure, attraversamenti, comunità

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations
and cities around the Mediterranean.
Figures, crossings, communities

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo / *Cosmopolitan plots. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean*

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo. Per una introduzione / <i>Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean. For an introduction</i>	5-20
Cinzia Atzeni Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee / <i>Places, crossings and stopover places. Cosmopolitan practices in the spaces of recent trans- Mediterranean migrations</i>	21-44
Alessandro Pes Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale tra mito imperiale e fine del colonialismo / <i>Without the empire: Italian communities in East Africa between imperial myth and the end of colonialism</i>	45-62
José Manuel Maroto Blanco Racismo e historia africana y afrodescendiente en la historiografía espanola: un estado de la cuestión / <i>Racism and African and Afro- descendant history in Spanish historiography: a state of the question</i>	63-77
Monica Iorio Un posto al sole dove conviene invecchiare: voci di pensionati italiani in Tunisia / <i>A place in the sun where it is worth getting old: voices of Italian</i>	79-89

retirees in Tunisia

Marcello Tanca 91-120
Intersezioni tra fumetto e migrazioni. Uno sguardo geografico /
Intersections between comics and migrations. A geographical look

Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna / *Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia*

Giovanni Sistu 121-124
Approdi al margine. Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna /
Landing places on the margin. Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti 125-142
Tracce di ebraismo in Sardegna tra esodi e ritorni / *Traces of judaism in Sardinia between exoduses and returns*

Valeria Deplano 143-160
Contaminazioni (post)-coloniali. Gli Italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula / *(Post-)colonial contaminations. Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula*

Felice Tiragallo 161-184
Tracce di cosmopolitismo e costruzioni di identità nel mondo minerario sardo / *Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the Sardinian mining world*

Maria Luisa Di Felice 185-205
"Eravamo come schiavi". Famiglie contadine a Mussolinia-Arborea: fonti orali e dinamiche socio-economiche / *"We were as slaves". Peasant*

families in Mussolinia-Arborea: oral sources and socio-economic dynamics

Carlo Di Bella

207-226

Fotografare e rappresentare: sguardi sulla Sardegna del Secondo
Dopoguerra / *Photographing and representing: gazes on post-World War II
Sardinia*

Focus

Luciano Marrocu

229-237

L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina tra Oriente e Occidente
/ *The man who lived twice. Alessandro Spina between East and West*

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017